

PAOLA CARLUCCI

MODELLI STRANIERI NEL DIBATTITO COSTITUENTE SULL'UNIVERSITÀ

1. L'UNIVERSITÀ TRA SPERANZA DI UNA RIFORMA E ASSENZA NEL DIBATTITO COSTITUENTE

Sull'aereo che, il 10 dicembre del 1944, riconduceva a Roma i più illustri esuli italiani in Svizzera, c'erano tre uomini fermamente convinti che, nell'Italia sconfitta, una riforma dell'Università fosse condizione necessaria per un'effettiva rinascita del paese. Questi tre uomini erano Luigi Einaudi, Concetto Marchesi e il matematico e ingegnere Gustavo Colonnetti. Quest'ultimo, certo il meno noto dei tre, è tuttavia un nome di rilievo nella storia dell'università italiana, non solo per i suoi contributi disciplinari – fu, tra l'altro, un pioniere della scienza delle costruzioni internazionalmente noto – ma anche per il suo ruolo di direttore del Cnr dal 1945 al 1956.¹

1 Gustavo Colonnetti, nato a Torino nel 1886, fu professore all'Università di Pisa e di Torino, prima di meccanica applicata e poi di scienze delle costruzioni. Come si è detto nel testo, dal 1945 al 1956 fu direttore del Cnr. Morì a Torino nel 1968. Non esiste una biografia di Colonnetti. Per un primo inquadramento, E. Pozzato in *Dizionario Biografico degli Italiani, ad nomen*; per il pensiero educativo di Colonnetti, G.M. Bravo, *Politica, Società e Scuola nel pensiero di Gustavo Colonnetti*, in *A ricordo di Gustavo Colonnetti*, Torino, CNR-IMGC, sd, pp. 129-144. Menziona la ricorrenza del nome di Colonnetti nel dibattito costituente sull'Università, M.G. di Renzo Villata, *Prefazione* al numero monografico, dedicato a *Università e Assemblée Costituente: progetti e risultati*, di «Annali di Storia delle università italiane», 22, 2018, pp. 3-181, p. 8. Colonnetti fu, tra l'altro, maestro di Enzo Giaccherò, per la cui figura rimando al

Nel luglio 1944, nell'articolo *Gerarchia di un programma*, Luigi Einaudi metteva al secondo punto del suo "ordine" delle riforme la questione universitaria, dopo che al primo aveva posto il problema dell'indipendenza della magistratura. Scriveva Einaudi:

Ridare indipendenza alle università. Ridare, perché già le università avevano conservato questo supremo bene, che fu ad esse tolto e grazie al quale esse avevano raggiunto un grado tra i più alti in mezzo alle loro pari. Se l'università ritornerà indipendente, sarà rinnovato il corpo insegnante medio ed elementare e sarà anche rinnovata tutta la classe politica ed economica dirigente.²

Qualche tempo dopo ribadiva con forza il concetto Gustavo Colonnetti, affermando che «difficilmente si presenterà mai nella storia un'occasione più favorevole dell'attuale per una riforma universitaria degna di questo nome».³

A Liberazione non ancora avvenuta, nel gennaio del 1945, invocava una riforma dell'Università anche Concetto Marchesi, in chiusura di un suo importante articolo su «Rinascita», *Fascismo e Università*, dove, sottolineata l'urgenza imprescindibile dell'epurazione – un punto su cui si tornerà fra breve –, si affermava:

Domani verrà il problema generale della riforma universitaria che è tra i più vasti ed urgenti della vita nazionale, problema quantitativo e qualitativo che investe il numero, l'ordinamento, la funzione degli studi e degli studiosi, maestri e scolari.⁴

Il liberale Einaudi, il cattolico Colonnetti, il comunista Marchesi, seppur con significative ed inevitabili differenze – alcune delle quali si richiameranno in seguito – concordavano dunque nella convinzione di trasformare il disastro della guerra in un'occasione per una riforma dell'Università, uniti, evidentemente, nella persuasione

saggio di Guido Levi in questo stesso volume. Va sottolineato che anche Colonnetti era un convinto europeista.

2 L'articolo apparve su un supplemento della «Gazzetta ticinese» dal titolo «L'Italia e il secondo Risorgimento» il 1 luglio del 1944; ora è consultabile *on line*: <http://www.luigieinaudi.it/percorsi-di-lettura/lib/percorso-6/gerarchia-nel-programma.html>. Sulla collaborazione di Einaudi a questo significativo periodico durante il suo esilio svizzero, R. Faucci, *Einaudi*, Torino, Utet, 1986, pp. 329-334.

3 L'affermazione di Colonnetti si trova in un articolo dal titolo *L'epurazione*, compreso in una serie di suoi interventi sull'Università che apparvero, tra il settembre e il novembre del 1944, sul supplemento della «Gazzetta ticinese» a cui collaborò anche Einaudi e menzionato alla nota precedente. Tali interventi possono leggersi in G. Colonnetti, *Pensieri e fatti dall'esilio (18 settembre 1943-7 dicembre 1944)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, pp. 45-72, p. 53 per la citazione, ma il concetto è riaffermato più volte in questi scritti.

4 C. Marchesi, *Fascismo e Università*, in «Rinascita», gennaio 1945, che qui si cita da C. Marchesi, *Umanesimo e comunismo*, a cura di M. Todaro-Faranda, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 321-327, p. 327, dove però appare una versione modificata rispetto al testo originale. Su questo punto, oltre che per importanti considerazioni relative alla posizione di Marchesi rispetto al Pci riguardo alla politica universitaria, L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2019, pp. 782-783.

del ruolo determinante dell'accademia per la rinascita della patria.

Tuttavia, come ha mostrato Francesco Bonini, la questione dell'Università fu un problema senza dubbio secondario nel dibattito costituente.⁵ Altre erano le priorità e, per quanto riguarda la Costituzione, il tavolo su cui si giocarono le mosse e contro-mosse di cattolici e laici fu quello della scuola. In lavori successivi, specificatamente dedicati all'Università negli anni della Costituente, questo dato non è stato sostanzialmente smentito.⁶ Anche nel dibattito interno alla società civile, prevale nettamente la questione scolastica, pur non mancando interventi, pure significativi, relativi ai problemi universitari, interventi che, però, sembrano avere un carattere prevalentemente settoriale, di difesa e riaffermazione dello *status* dei docenti universitari.⁷

Su tale sfondo, da cui risulta chiaramente il ruolo minore che ebbe la questione universitaria nel dibattito costituente, in questo saggio si cercherà di mettere in evidenza un punto che, tuttavia, non è privo di interesse. Vi furono e quali furono i modelli stranieri di riferimento nelle discussioni – poche, ma comunque significative – che toccarono il tema dell'Università? In realtà, più che di modelli si può parlare di un modello, quello anglossassone, alternativo al sistema accentrato napoleonico su cui, pur con tutti i distinguo, l'Università italiana fu realizzata all'indomani della Rivoluzione francese.⁸ Non che mancassero importanti suggestioni provenienti da altre

5 F. Bonini, *La politica universitaria nell'Italia repubblicana*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, vol. I, pp. 297-331, in part. pp. 299-303.

6 In part. M.A. Cocchiara, *Tra scuola, università e istituti di alta cultura. Le accademie italiane nel dibattito costituente (1946-1947)*, in D. Novarese (a cura di), *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 225-265; e tutto il numero monografico, dedicato a *Università e Assemblea Costituente: progetti e risultati*, di «Annali di Storia delle università italiane», 22, 2018, pp. 3-181, cfr. *infra* nota 1. Per un quadro generale, cfr. L. Governali, *L'Università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, Bologna, Il Mulino, 2018.

7 Richiami a questi dibattiti in tutti i saggi menzionati nella nota precedente, ma ovviamente la bibliografia è assai vasta; cfr. tra gli altri, almeno, A. Scotto di Luzio, *La scuola degli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 233-281. Per un quadro delle discussioni 'settoriali' L. Pomante, «*To bring our universities back to their former glory*». *The debate on the legal and economic status of university professors in the years after World War II on the pages of «L'Università italiana» (1946-1949)*, in «History of Education & Children's Literature», 1, 2017, pp. 435-463; anche, relativamente a tali questioni nell'Assemblea costituente, Bonini, *La politica*, cit., p. 301. Tuttavia, il dibattito sull'Università nell'immediato dopoguerra meriterebbe una ricostruzione complessiva, che tenesse conto non solo del piano istituzionale, ma anche di quello etico e politico implicato, in primo luogo, dalla questione dell'epurazione e, più in generale, dal confronto con il fascismo e la sua caduta da parte dei docenti nei diversi ambiti disciplinari. In questo senso, per quanto riguarda la storia, è di particolare rilievo l'attacco di Adolfo Omodeo agli Istituti storici romani apparso sul primo numero di «Belfagor» nel 1946: per alcune considerazioni su questo punto mi permetto di rimandare a P. Carlucci, «*Un'università di tanta soddisfazione: gli storici a Pisa negli anni della transizione*», in «Storiografia», 23, 2019, pp. 103-123.

8 Per un efficace quadro complessivo dell'evoluzione del sistema universitario italiano da Napoleone all'Unità, A. Ferraresi, *Le Università dall'età francese all'Unità*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle Università*, cit., pp. 193-253.

esperienze: l'influenza della Costituzione di Weimar sul pensiero di Marchesi è nota e verrà brevemente richiamata in seguito.

È d'altronde ovvio che, per uomini come Einaudi, Marchesi e Colonnetti, che si erano formati ed avevano insegnato nell'Università dell'Italia unita, fosse determinante in primo luogo il rapporto con il modello universitario e, più in generale, educativo nazionale. Sotto questo profilo, la relazione di Marchesi sui *Principi costituzionali riguardanti la cultura e la scuola* è di particolare rilievo. Qui vi è un costante confronto con le scelte dell'Italia unita in campo educativo e con coloro che di quel sistema furono architetti ed esecutori, a partire da Ruggero Bonghi e Giovanni Gentile.⁹ Proprio Gentile – e la sua riforma del 1923 – è un ineludibile punto di riferimento. Nell'articolo *Gerarchie di un programma*, citato all'inizio di questo contributo, Luigi Einaudi parlava di «ridare indipendenza alle università» perché, queste, appunto, l'avevano già raggiunta in età liberale: indipendenza che la riforma Gentile aveva cancellato. Era, questo, il fulcro della lettura che, sulle pagine del «Corriere della Sera» nell'ottobre del 1923, sempre Einaudi diede della riforma Gentile, lettura in cui si metteva in risalto la contraddizione insita tra le misure gentiliane tese alla sempre maggiore autonomia dell'Università e quelle che, invece, tale autonomia radicalmente negavano. Oltre alla questione del giuramento e del sistema degli esami, Einaudi appuntava la sua critica sul nuovo sistema di reclutamento dei docenti previsto da Gentile. Scriveva:

non pare dubbio il danno che deriverà dal reclutamento dei professori. Qui, purtroppo, devo confessare che buona parte del danno che capiterà addosso all'università sarà dovuto a colpa dei professori universitari. I quali da tant'anni sono stati affaccendati a criticare ed a sparlare di tutti i sistemi di reclutamento fino ad oggi seguiti, ad accusarli di parzialità, di favoritismi, di camorra accademica, di satrapie, da costringere, finalmente, per disperazione, il ministro Gentile ad esclamare: farò tutto io. [...] Attraverso una lenta evoluzione e memorabili battaglie combattute contro ministri prepotenti [...] il reclutamento del corpo accademico italiano aveva assunto una fisionomia nettamente oligarchica ed aristocratica: nessuno poteva, salvo i maestri saliti in grande fama, entrare a far parte del corpo accademico senza concorso, ossia senza una scelta dei giudici nominati dal corpo dei professori in carica. [...] il sistema italiano di cooptazione, se aveva dato origine a piccole chiacchiere di nessuna importanza sostanziale, aveva dato risultati nel complesso ottimi ed era l'unica garanzia sostanziale di vera indipendenza, epperò considerata con invidia e ammirazione da quei paesi stranieri, che si sogliono citare all'imitazione paesana. Ora tutto questo è distrutto. La scelta del corpo accademico e dei suoi capi torna, in definitiva, ad essere affidata completamente al ministro. Oggi il ministro è un filosofo insigne; domani potrà essere un uomo politico qualsiasi.¹⁰

9 *Relazione del deputato C. Marchesi sui Principi costituzionali riguardanti la cultura e la scuola*, in <https://www.nascitacostituzione.it/05appendici/01general/00/01/05-marchesi.htm>. Non è qui il luogo per soffermarsi sul ruolo di Marchesi nell'assassinio di Gentile; con impostazioni diverse, cfr. L. Canfora, *La sentenza*, Palermo, Sellerio, 2005 (1° ed. 1985); Id., *Il sovversivo*, cit., in part. pp. 615-623; E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Editrice Antenore, 1978, in part. pp. 100-112.

10 L. Einaudi, *L'università italiana e la riforma Gentile*, in «Corriere della Sera», 26 otto-

Anche Colonnetti, in un significativo articolo, dal titolo *La crisi dell'università italiana*, apparso nel 1944, si confrontava con la riforma gentiliana e, al pari di Einaudi, metteva in rilievo la contraddizione insita tra la sacrosanta volontà di autonomia proclamata da Gentile con il contesto in cui questa autonomia avrebbe dovuto essere applicata, cioè quello dell'Italia fascista.¹¹ E, qualche tempo dopo, affermava la necessità dell'autonomia delle università nel campo fondamentale del reclutamento dei professori, rifacendosi proprio al saggio di Einaudi *Gerarchie di un programma*, più volte richiamato.¹²

È inutile sottolineare che le prospettive di Einaudi e Colonnetti sulla questione dell'autonomia universitaria erano profondamente differenti da quelle di Marchesi.¹³

D'altro canto, profondamente diversa era la visione di Einaudi da un lato e di Colonnetti e Marchesi dall'altro su quello che, man mano che l'Italia veniva liberata, costituì il nodo complesso e doloroso con cui tutte le università italiane dovettero confrontarsi: l'epurazione. Le posizioni di Marchesi e Colonnetti al riguardo erano risolte e chiare: la indispensabile e sacrosanta epurazione era *conditio sine qua non* per la riforma dell'Università. Nel 1944 Colonnetti scriveva:

È di costoro [allude ai docenti universitari che, in vario modo, collaborarono con il fascismo] un nuovo genere di reato: il reato di prostituzione della scienza. Essi vanno inesorabilmente cacciati dall'Università, a colpi di frusta, come i mercanti del Tempio.

Si può dire del resto, in modo assolutamente generale, che l'atteggiamento tenuto di fronte al regime ha dato veramente la misura di ciascuno [...].

Ed è su questa misura che l'epurazione deve venir compiuta se si vuole che l'Università ridivenga domani il centro di formazione di élites capaci di meglio provvedere alle sorti della patria ed all'avvenire della nostra civiltà.¹⁴

L'anno dopo, nell'importante intervento dal titolo *Fascismo e Università*, gli faceva eco Marchesi:

Il fascismo ha corrotto l'università; ma l'università era già pronta a ricevere il contagio. E ora? Ora c'è

bre 1923, ora consultabile *on line* all'indirizzo <https://www.luigieinaudi.it/doc/luniversita-italiana-e-la-riforma-gentile/?id=1692>.

11 G. Colonnetti, *La crisi dell'università italiana*, in Id. *Pensieri*, cit., pp. 47-50; l'articolo fa parte del gruppo menzionato alla nota 3. Va sottolineato che il rapporto tra Colonnetti e Gentile appare rilevante; Gentile dovette intervenire più volte a favore di Colonnetti, quando questi era dichiaratamente caduto in disgrazia presso il regime per il suo rifiuto ad iscriversi al Pnf. Sul rapporto tra Gentile e Colonnetti, alcune interessanti lettere che Colonnetti diresse nel corso degli anni al filosofo siciliano in Archivio Fondazione Gentile, fasc. 1478 Colonnetti G., consultabile *on line* a partire dall'indirizzo web www.archivionline.senato.it.

12 G. Colonnetti, *Libertà per i professori*, in Id., *Pensieri*, cit., p. 59.

13 Per una articolata e netta affermazione della contrarietà di Marchesi all'autonomia universitaria, almeno la *Relazione del deputato C. Marchesi*, cit. *infra* nota 9.

14 Colonnetti, *L'epurazione*, cit., p. 54.

poco da fare: liberarla subito dagli elementi colpevoli e impuri.¹⁵

La ferma posizione di Colonnetti e Marchesi sulla questione dell'epurazione trovò Einaudi nettamente contrario. Se i «i fiumi di sangue», della cui necessità sembrava convinto Marchesi, inorridivano l'economista piemontese,¹⁶ era, più in generale, la radicale volontà di affermazione di una «nuova élite politica», al posto della precedente, che lo inquietava al punto di temere che il Partito d'azione, che in particolare sosteneva tale istanza, potesse incarnare «un nuovo fascismo».¹⁷

Si trattava dunque di una questione più ampia, che andava ben al di là del mondo universitario, ma che investiva tutta la classe dirigente italiana passata e futura, fascista e antifascista.¹⁸ Tuttavia, l'epurazione all'interno dell'accademia italiana costituì un banco di prova particolarmente significativo, per le molte implicazioni intellettuali e morali che comportava e perché era nelle accademie che si era formata e si sarebbe formata la gran parte della classe dirigente nazionale.¹⁹

Un confronto dunque complesso e doloroso con la realtà universitaria italiana liberale e fascista, quello compiuto da Einaudi, Colonnetti e Marchesi. Non poteva essere altrimenti. D'altro canto, la convinzione dell'assoluta necessità di una riforma universitaria costringeva tutti e tre a misurarsi con esperienze accademiche diverse che, almeno nel caso di Einaudi e Colonnetti, molto dovevano al modello anglosassone, pur con tutte le cautele che richiede il paragone con gli esempi stranieri.

Infatti, come ha ammonito uno dei maggiori storici contemporanei di storia delle università, Robert D. Anderson, quando si parla di *cultural transfer* per quanto

15 Marchesi, *Fascismo e Università*, cit., p. 327; su questo testo *infra*, nota 4.

16 L. Einaudi, *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di P. Soddu, pref. di A. Galante Garrone, Torino, Einaudi, 1997, p. 141.

17 P. Soddu, *Introduzione*, in Einaudi, *Diario dell'esilio*, cit., p. XXX: le citazioni sono tratte da una lettera di Einaudi all'economista svizzero Wilhelm Röpke del febbraio 1944. In generale, sul profondo timore e diffidenza di Einaudi nei confronti di azionisti e comunisti, si veda tutta l'*Introduzione* di Soddu; anche Faucci, *Einaudi*, cit., in part. pp. 317-323.

18 A questo proposito, è molto interessante un'annotazione contenuta nel diario di Einaudi del 24 marzo 1945 in cui riporta una contestazione di cui fu vittima Umberto di Savoia durante una funzione funebre in memoria dei martiri delle Fosse Ardeatine. In quell'occasione Gustavo Colonnetti, in risposta ad Ida Einaudi, che si rammaricava dell'accaduto, aveva sostenuto: «Dovrebbero capirla che questo non è il loro posto! Non dovrebbero farsi vedere!»; Einaudi, in precedenza, aveva affermato, sottolineando l'"impassibilità" dei presenti al momento della contestazione: «Ho l'impressione che questa classe dirigente non muoverebbe un dito per la salvezza dell'ordine esistente», L. Einaudi, *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 221. Sulla fedeltà di Einaudi alla monarchia, molte considerazioni in Faucci, *Einaudi*, cit., pp. 226-367; Soddu, *Introduzione*, cit., pp. XXXI-XLII.

19 Per due saggi recenti che fanno il punto sull'epurazione universitaria da diverse angolazioni, G. Montroni, *La continuità necessaria: università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016; M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 2019.

riguarda i modelli accademici le cautele non sono mai abbastanza: le ragioni della storia, in questo campo, sono quanto mai forti.²⁰ Peraltro, dimostrava di avere piena consapevolezza del problema, proprio Luigi Einaudi, che, in quel saggio fondamentale che è *Scuola e libertà* del 1955, scriveva:

In ogni paese il passato domina giustamente il presente e l'avvenire. Non si mutano d'un colpo tradizioni, metodo di reclutamento degli insegnanti, metodi di giudizio degli studenti; e se si fa, d'un tratto, il tentativo, nasce male peggiore di quello a cui si vorrebbe rimediare.²¹

In questa sede, mi soffermerò solo su due punti che mi paiono particolarmente rilevanti per comprendere lo sguardo “altrove” presente nel dibattito universitario alla Costituente: questi punti sono il modello collegiale e il nodo finanziamenti/autonomia delle università.

Infine, il “compromesso costituzionale” vale anche qui ed è connotato, limitandoci ad Einaudi, Colonnetti e Marchesi, anche da profondi rapporti personali, in particolare nel caso degli ultimi due, che si traducono in influenze reciproche pure nelle prese di posizione assunte alla Costituente.²² Certo è che, negli anni Sessanta, richiedo di un ricordo dell'immediato dopoguerra, Colonnetti, scriverà di «un tempo in cui ogni divergenza di idee e di fedi politiche si risolveva nel comune anelito verso un domani migliore».²³

20 R.D. Anderson, *Il finanziamento delle università britanniche. Una prospettiva storica*, in «Memoria e Ricerca», 48, 2015, pp. 11-33, p. 31 (in particolare a proposito dell'ammirazione dei politici inglesi per il modello di finanziamento delle università americane); sulle “ragioni della storia” nel contesto universitario cfr. M. Moretti, *Il «principio del nostro diritto pubblico universitario»*. “Voci” sull'università italiana all'inizio del XX secolo, *ibid.*, pp. 103-120.

21 L. Einaudi, *Scuola e libertà* (1955), in Id., *Prediche inutili*, Torino, Einaudi, 1974 (1. ed. 1959), pp. 15-61, p. 58. L'affermazione veniva fatta nel contesto di una dichiarata ammirazione di Einaudi per il modello universitario anglossassone; sull'importanza, in generale, di questo modello in Einaudi rimando al saggio di Luca Tedesco in questo stesso volume.

22 In questo stesso volume, sul “compromesso costituzionale” rimando in part. al saggio di A. Scornajenghi. Sul forte rapporto personale tra Marchesi e Colonnetti, vari richiami in Franceschini, *Concetto Marchesi*, cit., in part. pp. 35-36; p. 206 e *ad nomen*. Sulle influenze reciproche tra Marchesi e Colonnetti, meritevoli di un approfondimento, un solo esempio: il richiamo a Quintino Sella presente sia in Colonnetti (*Aspetti sociali del problema*, in Id. *Pensieri*, cit., pp. 68-72, pp. 68-69: si tratta di uno dei testi che fanno parte del gruppo richiamato alla nota 3) che in più interventi di Marchesi, a partire dalla *Relazione del deputato C. Marchesi*, cit.

23 L'affermazione si trova in un breve ricordo di Colonnetti della Consulta nazionale (di cui tanto lo stesso Colonnetti che Einaudi e Marchesi avevano fatto parte, com'è noto), ricordo apparso sulla rivista di Giulio Andreotti, «Concretezza», 18, 1965, p. 10, in un numero dedicato appunto al ventennale della Consulta. Sulla delusione di Colonnetti all'indomani del periodo costituente per la mancata riforma delle istituzioni scolastiche e universitarie, G.M. Bravo, *Politica*, cit., p. 133.

2. IL MODELLO COLLEGIALE: UN IDEALE CONDIVISO SULLA BASE DI PARADIGMI ASSAI DIVERSI

Einaudi, Colonnetti e Marchesi avevano condiviso, oltre all'esilio svizzero, anche una particolare esperienza universitaria che lì si era svolta, i campi universitari organizzati nel Cantone francese per i giovani fuoriusciti italiani. Einaudi e Marchesi avevano tenuto delle conferenze,²⁴ Colonnetti era stato il direttore di uno di questi campi, quello di Losanna.

Poco dopo la fine della guerra, nel luglio del 1945, compariva sulla «Nuova Antologia» un articolo di Gustavo Colonnetti dal titolo *L'esperienza svizzera e la nostra ricostruzione universitaria*.²⁵ In esso Colonnetti, nominato presidente del Cnr immediatamente dopo il suo rientro dall'esilio svizzero, ripercorreva la sua esperienza come direttore del campo di Losanna, traendone una lezione per quella che lui sperava fosse la futura organizzazione degli studi universitari in Italia. Si trattava di una prospettiva di rinascita che si inseriva in un quadro complessivo di manifesta necessità di una modifica strutturale della società italiana, nella convinzione – in questa sede più volte richiamata – che, in tale rinascita, l'Università avesse un ruolo determinante.²⁶

Il saggio di Colonnetti si apriva con una breve ricostruzione generale della vicenda dei campi universitari italiani in Svizzera.²⁷ Nel suo caso, come si è detto, gli era stata assegnata la direzione del campo di Losanna e la cosa era stata facilitata dal fatto che egli, poco prima, era stato incaricato di tenere un corso di costruzioni in cemento armato nella stessa università. Scriveva Colonnetti:

V'erano, in quei campi di internamento, giovani di tutte le condizioni e di tutte le provenienze. [...] Coscienze inquiete e profondamente turbate [...] Mi avevano prescritto, le Autorità Federali, di interrogare quei giovani su le materie che avevano formato oggetto dei loro studii [...] onde classificarli per ordine di merito e riconoscere la loro idoneità a seguire un corso piuttosto che un altro. Mi convinsi che non era neppure il caso di tentare. [...] Decisi di prendere con essi contatto su un terreno più umano. [...] Sicché, quando poi la necessità di regolari iscrizioni al secondo anno si impose, queste si effettuarono [...] in base ad un'esperienza personale in cui ciascuno aveva avuto tempo

24 Sulla partecipazione di Einaudi a questa importante esperienza, Faucci, *Einaudi*, cit., pp. 323-326. Sugli ostacoli incontrati da Marchesi in questo contesto a causa della sua fede comunista, Canfora, *Il sovversivo* cit., p. 682.

25 G. Colonnetti, *L'esperienza svizzera e la nostra ricostruzione universitaria*, in «Nuova Antologia», 184, luglio 1945, pp. 217-223.

26 Su questo punto, oltre a quanto già richiamato in precedenza, si veda anche la conferenza tenuta da Colonnetti agli studenti dell'Università di Roma il 7 aprile del 1945, ora in *A ricordo di Gustavo Colonnetti*, cit., pp. 158-164.

27 Su questa esperienza, cfr. in part. R. Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino 1993, pp. 493-578. Punto di riferimento generale rimane E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1983.

e modo di riprendersi, di riconoscersi, di misurare le proprie forze, di acquistar coraggio e fiducia nell'avvenire.²⁸

Oltre allo studio vero e proprio, che in questo modo si avviò «metodico e intenso», a Colonnetti premeva sottolineare un altro elemento:

la vita in comune, che nei campi di internamento costituiva un peso ingrato ed opprimente, divenne nei campi universitari argomento di mutuo aiuto e di incitamento allo studio.²⁹

Lo scopo immediato del saggio era quello di promuovere dei collegi per accogliere e facilitare il ritorno agli studi dei reduci, fossero essi militari o partigiani.³⁰ A questo riguardo l'11 aprile del 1945 il Consiglio superiore della Pubblica istruzione aveva votato all'unanimità un ordine del giorno promosso da Gustavo Colonnetti e Concetto Marchesi in cui si stabilivano le direttive intorno alle quali andavano organizzati i corsi degli studenti reduci e si auspicava che «il Governo addivenga alla istituzione di “case per studenti” e di “campi universitari” nei quali i giovani possano trovare alloggio e vitto a totale carico dello Stato per tutto quel tempo che sarà giudicato necessario al compimento dei loro studi». ³¹ L'intervento di Colonnetti sulla «Nuova Antologia» era un'evidente pressione a che tali collegi fossero effettivamente realizzati, ma andava al di là di questo e indicava nel sistema collegiale una possibile evoluzione per l'università italiana. Affermava infatti Colonnetti:

Nelle nostre consuetudini di vita universitaria il collegio non era più che mai un ricordo di un remoto passato. Rare, se pur notevoli, le eccezioni: il Collegio Ghislieri a Pavia, la Scuola Normale Superiore a Pisa. Ovunque altrove i giovani si incontrano nelle aule universitarie nelle ore delle lezioni; poi si disperdono nel tumulto della vita cittadina. Ora, l'esperienza dei campi universitari italiani in Svizzera ha dimostrato la grande e benefica efficacia che può avere, anche dal punto di vista strettamente scolastico, la vita in comune; soprattutto se è, anche solo parzialmente, condivisa dai docenti [...]. Creare oggi collegi per i reduci vuol dire d'altronde affrontare un problema che non è solo contingente; vuol dire cogliere l'occasione per fare l'esperimento di una organizzazione che dovrà in un prossimo futuro estendersi e consolidarsi se si vuole che l'Università rinnovata apra finalmente le sue porte ai giovani di tutte le classi sociali ed a tutti offra le più ampie possibilità, senza distinzioni di ceti, di classi, di condizioni economiche.³²

28 Colonnetti, *L'esperienza* cit., p. 218.

29 *Ibid.*

30 Sui reduci rimando al saggio di Pavan dalla Torre in questo stesso volume e alla ulteriore bibliografia lì citata.

31 Una copia di questo ordine del giorno in Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” (d'ora in poi Istoretto), *Carte Colonnetti/FESE*, fasc. Lc 11h; ringrazio il dott. Andrea D'Arrigo per il costante e cortese aiuto nella consultazione di questo ed altri fondi dell'Istoretto.

32 Colonnetti, *L'esperienza*, cit., p. 221.

In questo modo, la battaglia contingente si trasformava nell'esaltazione di un modello, quello collegiale, che evidentemente non aveva radici nell'esperienza svizzera, che, né nella sua versione cantonale né in quella federale aveva una tradizione residenziale,³³ bensì nel modello collegiale di stampo anglosassone. In Italia, oltre ai collegi di fondazione religiosa – i collegi pavesi *in primis* –³⁴ vi era l'esperienza *sui generis* della Scuola Normale di Pisa, di fondazione napoleonica, ma in cui, a partire dall'Unità, le suggestioni dell'esempio di Oxford e Cambridge erano state molto forti. Ma, a questo proposito, vale la pena di ribadire i limiti del *cultural transfer* per quanto riguarda i modelli accademici.³⁵

Del resto, lo stesso Colonnetti doveva essere ben consapevole delle difficoltà di far attecchire in Italia il modello collegiale. La moglie, Laura Badini Confalonieri, che fu in qualche modo il braccio destro di Colonnetti negli anni della ricostruzione e che era la rappresentante italiana del Fondo europeo di soccorso agli studenti (Fese), un organismo internazionale con sede a Ginevra che si occupava appunto di aiutare gli studenti all'indomani del conflitto, nel 1944, in un intervento di presentazione del Fese, destinato a circolare soprattutto negli Stati Uniti, scriveva:

The abnormally large number of enrollments does not permit students to become intimately acquainted with their professors, who are, if one may say so, submerged by this perpetual flood of youth. It is only during the last years of study when the number is greatly diminished, that there is gradually formed a group of the best among our students, who discover in their professors, with a joy and a gratitude they never lose, masters of thought and life. Students and professors in Italy have not shared a common life, for Italians have no natural tendencies toward collectiv[ity] and as long as the easy life of the pre-war world lasted there was no reason to change. Today, however, destruction of houses and university buildings quite naturally leads them to organize new system.³⁶

Quello che qui conta è che il modello collegiale in quel momento costituiva un

33 Per un utile quadro complessivo della storia delle università in Svizzera, <https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/010418/2013-01-28/>, a cui si rimanda anche per ulteriori e più specifiche indicazioni bibliografiche.

34 Per una recente panoramica relativa ad uno dei principali collegi pavesi, il Ghislieri, A. Arisi Rota (a cura di), *Ghislieri 450. Un laboratorio d'intelligenze*, Torino, Einaudi, 2017.

35 Per quanto aventi come *focus* la Scuola Normale Superiore, molti spunti in questo senso vengono dai saggi raccolti nella sezione monografica *Il futuro di una tradizione: formazione d'eccellenza nell'Europa contemporanea*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 3/1, 2011, pp. 1-101.

36 Istoretto, *Carte Colonnetti/FESE*, fasc. Lc 17b, *Italian students face the future* by Laura Colonnetti. Non è qui possibile affrontare l'importante tematica della ricostruzione materiale delle università, in cui tanto Colonnetti che Einaudi furono direttamente impegnati in primo luogo attraverso il "Centro Studi in Svizzera per la ricostruzione italiana", Fauci, *Einaudi*, cit., p. 325-326; varie scambi epistolari tra Einaudi e Colonnetti su questo punto nel carteggio conservato presso la Fondazione Einaudi, Archivio Luigi Einaudi, busta 2, fasc. Colonnetti Gustavo; colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale della Fondazione Einaudi per la grande disponibilità sempre dimostratami nel corso degli anni.

orizzonte auspicabile e possibile non solo per il cosmopolita Colonnetti, ma anche per Marchesi e per altri esponenti comunisti – in particolare importanti in questo senso furono le prese di posizione del giovane Alessandro Natta, non un padre costituente, ma di lì a poco deputato di rilievo del Pci, con un particolare interesse per i temi dell'istruzione.³⁷ È noto che per il Pci le questioni legate all'istruzione universitaria furono elaborate e recepite con lentezza e iniziarono a rappresentare un elemento importante d'intervento solo parecchio dopo la fine della guerra.³⁸ La convergenza sul modello collegiale, almeno per quanto riguardava Marchesi e Colonnetti, riguardava la necessità di una formazione universitaria fondata sul merito, ma tale da garantire l'accesso all'istruzione superiore di tutte le classi sociali. Tuttavia, nel caso di Marchesi e, poi, del più giovane Natta, il modello collegiale rientrava in un'università gestita integralmente dallo Stato e non poteva essere se non quello della Normale di Pisa, un collegio "d'eccellenza", ma pur sempre un collegio statale.³⁹ Non vi era certo il richiamo al modello anglosassone tanto importante per Colonnetti. Più in generale, sui temi dell'istruzione Marchesi fece invece esplicitamente riferimento alla Costituzione di Weimar: non a caso, perché gli articoli di Weimar relativi all'istruzione costituivano il compromesso scolastico che permise la permanenza dell'educazione confessionale nella neonata repubblica tedesca. Ed è noto che l'*incipit* dell'art. 33 della Costituzione – proposto in origine da Marchesi – richiama direttamente l'art. 142 di Weimar.⁴⁰

Tornando al modello collegiale, è inutile dire che Einaudi condivideva la convinzione della bontà di tale modello, anche se guardava con un certo scetticismo all'esaltazione di Colonnetti e Marchesi per il loro impegno relativo ai collegi universitari per i reduci e ne deduceva importanti considerazioni più generali. Scriveva infatti nel suo diario l'11 aprile 1945:

Oggi, mercoledì, Colonnetti e Marchesi al pranzo degli svizzeri si sentivano vincitori di una battaglia

37 Per alcuni riferimenti a Natta e ad alcune sue importanti prese di posizione riguardanti la Scuola Normale Superiore di cui era stato allievo, P. Carlucci, *Un'altra Università. La Scuola Normale Superiore dal crollo del fascismo al Sessantotto*, Pisa, Edizione della Normale, 2012, *ad nomen*. In generale, ricchi di spunti sono A. Natta, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei Deputati, 2011, 2 voll., in part. per il periodo qui preso in considerazione, vol. I, pp. 3-5; 44-45.

38 F. Giovannini, *I comunisti e l'università. Il PCI e la questione universitaria dalla Costituente agli anni Ottanta*, Bari, Edizioni Dedalo, 1983, p. 10.

39 Su questo punto è importante l'intervento alla Costituente di Marchesi del 22 aprile 1947 in cui, pur condividendo l'esaltazione del modello collegiale, si sottolineava la difficoltà della sua attuazione per ragioni economiche (su questo punto il seguito del presente saggio) e la necessità di sovvenzionare i collegi esistenti fondati sul merito, *in primis* la Normale di Pisa, specificatamente menzionata, <https://www.nascitacostituzione.it/02p1/02t2/034/index.htm?art034-019.htm&2>.

40 Canfora, *Il sovversivo*, cit., pp. 969-970. Sui richiami di Marchesi alla Costituzione di Weimar, è importante la già più volte richiamata *Relazione del deputato C. Marchesi*, cit.

mai combattuta, perché avevano fatto trionfare il principio che agli studenti reduci dalla guerra o dal servizio militare fossero concesse ampie facilitazioni per dormire, di vitto, di libri, ecc. La mia tesi – che questo dovrà essere l'auspicio di ciò che dovrà farsi in avvenire quando tutti gli studenti, senza eccezione, godranno dell'alloggio, del vitto, dei libri e delle gratuità scolastiche – provocò soltanto la osservazione di Marchesi che questi vantaggi dovranno essere riservati ai degni [...] mi contentai di dire che il criterio della dignità doveva essere intrepreso con larghezza, sicché tutti coloro che ottenessero ad esempio otto potessero essere inclusi in quella categoria.⁴¹

L'osservazione di Einaudi toccava un nodo fondamentale – la questione della valutazione del merito – e ne implicava un altro, determinante: il problema dei finanziamenti all'Università.

La questione del merito è centrale in tutto il discorso che qui si sta portando avanti non foss'altro per l'esplicito richiamo che ad esso viene fatto nell'art. 34 della Costituzione.⁴² Recentemente si è giustamente parlato di polisemie del merito.⁴³ Il concetto di merito non è qualcosa di astratto e avulso dalla realtà storica, ma cambia a seconda di come viene concepito e attuato. Solo ad esempio, nel caso americano, tale concetto si è ampiamente modificato nel corso del tempo, in particolare dopo la Seconda guerra mondiale, ad esempio con la politica di ammissione delle minoranze etniche in precedenza accolte con estreme limitazioni o addirittura escluse dalle università più prestigiose, come fu per lungo tempo il caso dei neri americani a Princeton.⁴⁴

In generale, va detto che l'auspicio di un'estensione del sistema universitario collegiale non era un'utopia avulsa dalla realtà. Proprio all'indomani della Seconda guerra mondiale, in Gran Bretagna, la patria del modello, si virò decisamente verso l'università residenziale. Per intenderci, il modello Oxford-Cambridge prevalse nettamente su quello delle università scozzesi, tradizionalmente non residenziali, e guidò le fondazioni di nuove università in Gran Bretagna e la transizione verso l'università di massa.⁴⁵

Il problema è che questa scelta implicava «una versione di lusso»⁴⁶ dell'Università

41 Einaudi, *Diario 1945-1947*, cit., p. 257; per «pranzo degli svizzeri» Einaudi allude all'abitudine di ritrovarsi periodicamente per desinare insieme con coloro, tra cui appunto Marchesi e Colonnetti, che avevano condiviso l'esilio svizzero.

42 Com'è noto, l'art. 34 della Costituzione afferma tra l'altro che «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

43 M. Ferrari, *Polisemie del merito e della sua valutazione nei processi educativi*, in «Studi sulla formazione», 21, 2/2018, pp. 191-199, consultabile *on line* all'indirizzo <https://oajournals.fupress.net/index.php/sf/article/view/9471/9469>.

44 Su questo punto il fondamentale J. Karabel, *The Chosen. The Hidden History of Admission and Exclusion at Harvard, Yale, and Princeton*, Boston-New York, Houghton Mifflin Company, 2005.

45 Sull'evoluzione delle università britanniche nel secondo dopoguerra, in part. R.D. Anderson, *British Universities Past and Present*, London, Hambledon Continuum, 2006.

46 Id., *Il finanziamento*, cit., p. 27.

e, quindi, una prospettiva in cui il nodo dei finanziamenti era centrale.

3. IL NODO DEI FINANZIAMENTI E DELL'AUTONOMIA DELLE UNIVERSITÀ

Sulla questione dei finanziamenti alle università, negli anni della Costituente, assume un ruolo di primo piano l'azione di Gustavo Colonnetti.

La sua azione ebbe un impatto significativo non solo all'interno del Cnr, come si vedrà tra breve, ma anche sulla Costituente. Il 17 febbraio del 1947 Colonnetti svolgeva infatti in Assemblea un'interpellanza al governo «per sapere se – accogliendo finalmente le ripetute istanze del Consiglio Nazionale delle Ricerche, i voti unanimi dei corpi accademici e degli studiosi, nonché l'esempio dei paesi più consapevoli e progrediti – intenda dare stabile e adeguato finanziamento alla ricerca scientifica, necessaria non solo per il progresso culturale e spirituale, ma anche per l'urgente ricostruzione e l'invocato sviluppo economico nazionale». ⁴⁷ L'interpellanza aveva raccolto il consenso di un vasto schieramento trasversale: tra i sessantuno sottoscrittori – oltre a Colonnetti – c'erano pure Marchesi e Einaudi, ma anche Calamandrei, Codignola, Mortati, Leone, Valiani, per citarne solo alcuni. ⁴⁸

Partendo da un episodio che aveva riguardato il Cnr – la mancata concessione di un finanziamento all'ente di ricerca di 200 milioni contenuto in un decreto legislativo decaduto per la chiusura dell'esercizio finanziario – Colonnetti lamentava che, in generale, l'assenza di finanziamento all'alta cultura impediva i rapporti con l'estero e un'organizzazione efficace della ricerca scientifica in senso moderno:

Ora l'Italia, vinta sul terreno militare, avvilita sul terreno diplomatico, non è una nazione vinta nel mondo dell'intelligenza.

Del resto, non si tratta qui neppure di intaccare il precario equilibrio del nostro bilancio, ma semplicemente di vedere se i numerosi miliardi che spendiamo non li potremmo, per avventura, spendere meglio. ⁴⁹

Va ricordato che, in quanto presidente del Cnr, Colonnetti in quello stesso periodo si stava prodigando al fine di riallacciare il più possibile i rapporti dell'università italiana con l'estero. ⁵⁰

⁴⁷ Il testo di questa interpellanza, con le repliche del ministro Gonella, in *A ricordo di Gustavo Colonnetti*, cit. pp. 178-185.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 178.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 182.

⁵⁰ Colonnetti operava con il preciso scopo di ottenere un aumento della dotazione statale alle accademie mettendo in evidenza i successi dei ricercatori italiani in campo internazionale, L. Guzzetti, L. Sebesta, *Gli aspetti internazionali dell'attività del CNR nel secondo dopoguerra*, in G. Paoloni, R. Simili (a cura di), *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, vol. I, 1945-1957, Roma-Bari, Laterza, 2001, in part. p. 62.

Alla Costituente, Colonnetti riprese la questione pochi giorni dopo, il 24 febbraio 1947, svolgendo un ordine del giorno da lui presentato. Qui, tra l'altro, denunciava lo scandaloso squilibrio tra spese militari e spese per l'istruzione e ribadiva che le università dovevano essere aperte a tutti e dovevano selezionare solo sulla base del merito.⁵¹

La posizione di Colonnetti sulla questione dei finanziamenti alle università è molto più complessa di quanto potrebbe a prima vista apparire. Se, sotto certi aspetti, per quanto riguarda la denuncia delle spese militari la concordanza è con Concetto Marchesi,⁵² per quanto riguarda le spese che lo Stato doveva sostenere per l'Università, il modello era ancora una volta quello anglosassone. In questo senso, ancor più che l'intervento alla Costituente, è rilevante per comprendere la posizione di Colonnetti l'articolo *La libertà universitaria* apparso nel 1944.⁵³ In questo testo lo scienziato torinese sosteneva in prima battuta che

L'ideale sarebbe evidentemente che l'Università fosse del tutto indipendente dallo Stato come da qualsiasi altro Ente finanziatore. Purtroppo ciò non è più, oggi, praticamente possibile.⁵⁴

E ciò perché «col moderno sviluppo delle scienze sperimentali e le attuali esigenze della vita sociale, l'Università è diventata un'istituzione estremamente costosa e tipicamente passiva». Le tasse universitarie ormai costituiscono un'infima parte del bilancio delle Università. Ne consegue che l'Università richiede «uno sforzo finanziario non remunerativo» che, sebbene in teoria potrebbe essere compiuto da chiunque, in pratica può essere sostenuto solo dallo Stato. La conseguenza è che:

Perciò l'Università viene oggi per lo più considerata, in tutti i paesi civili, come un'istituzione di interesse pubblico. La maggior parte delle sue spese grava, sotto una forma o sotto un'altra, sulla collettività, la quale viene così implicitamente a riconoscere il suo interesse allo sviluppo della scienza e alla diffusione della cultura.

Ma chi paga ha ovviamente diritto di accertarsi che il suo denaro sia bene speso; e di qui al voler fissare come debba essere speso, è breve il passo. Perciò chi paga si arroga spesso e volentieri il diritto di comandare.

Ora nei confronti dell'Università lo Stato ha un compito solo: pagare e basta!

Qualunque ingerenza dello Stato nella amministrazione dell'Università – sia pure la più discreta e meglio intenzionata – è inammissibile, perché fatalmente si tradurrebbe in una ingerenza della sua funzione scientifica e didattica [...].

51 *A ricordo di Gustavo Colonnetti*, cit., pp. 186-191.

52 Ad. es. *Relazione del deputato C. Marchesi*, cit., p. 9: dove però il discorso era più sfumato rispetto a quella di Colonnetti e si sottolineava che la riduzione delle spese militari dovuta alla sconfitta poteva essere un'occasione da sfruttare per finanziare l'istruzione.

53 L'articolo *La libertà universitaria* faceva parte del gruppo di testi menzionati alla nota 3, ora è in Colonnetti, *Pensieri*, cit., pp. 54-58.

54 *Ibid.*, p. 54.

Qualche cosa di simile si deve dire del resto di qualsiasi altro Ente finanziatore.⁵⁵

Quella di Colonnetti sembrerebbe una posizione ingenua, ma non lo era affatto: tra l'altro, nell'archivio di Colonnetti vi è ampia testimonianza del suo sforzo conoscitivo riguardo al sistema di finanziamento delle università inglesi, culminata da una sua lunga visita in Gran Bretagna a Costituzione ormai in vigore, nell'autunno del 1948.⁵⁶ In Gran Bretagna, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento per l'Inghilterra e il Galles e molto prima per la Scozia e l'Irlanda, vi fu un progressivo finanziamento statale delle università che, altrimenti, non sarebbero sopravvissute. E ciò tanto più all'indomani della Prima guerra mondiale, con la creazione nel 1919 dell'*University Grants Committee* (Ugc), un ente indipendente che agiva come un "cuscinetto" tra il Ministero del Tesoro e le università. Formato da accademici, l'Ugc tutelò le università da ingerenze politiche garantendone un alto grado di autonomia. Autonomia tanto più assicurata dal fatto che, a partire dal 1923, anche Oxford e Cambridge iniziarono a usufruire dei finanziamenti statali. Con il loro prestigio e i loro legami politici e sociali, Oxford e Cambridge consentirono ancora di più l'autonomia dell'università inglese, che però aveva le sue basi su un assunto più profondo: il rispetto per l'autonomia universitaria rifletteva infatti «la forte convinzione liberale della capacità di "autogoverno" delle istituzioni come principio fondamentale della costituzione inglese».⁵⁷

Il nesso finanziamenti-autonomia è, dunque, fondamentale. Per Colonnetti, che, va ricordato, fu anche tra i promotori, insieme al democristiano Giuseppe Firrao e al comunista Umberto Nobile, del primo comma dell'attuale art. 9 – «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica» -⁵⁸ non vi era dunque contraddizione tra il chiedere il finanziamento dello Stato e invocare al contempo l'assoluta autonomia delle università, come il modello inglese insegnava.

Ma la posizione di Colonnetti si scontrava con la situazione economica italiana oltre che con la tradizione universitaria nazionale.

Sul primo punto, la situazione economica, è illuminante uno scambio di battute,

55 *Ibid.*, p. 55.

56 Il Fondo Colonnetti è custodito presso l'Archivio di Stato di Torino ed era in fase di riordino quando l'ho consultato nell'estate del 2019; ringrazio il personale dell'Archivio che mi ha comunque permesso di prenderne, per quanto possibile, visione. Per l'ampia documentazione relativa alla visita di Colonnetti in Inghilterra, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite (d'ora in poi AsTo), *Fondo Colonnetti*, mazzo 89.

57 Mi rifaccio qui alla ricostruzione di R.D. Anderson, *Il finanziamento*, cit., in part. p. 23; p. 15 per la citazione.

58 <https://www.nascitacostituzione.it/01principi/009/index.htm?art009-009.htm&2>. Per alcune interessanti considerazioni sull'art. 9 – oltre ai necessari rimandi bibliografici – la voce di G. Repetto, *Articolo 9*, in F. Clementi *et al.* (a cura di), *La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 65-70.

risalente al 10 dicembre del 1947, tra lo stesso Colonnetti che, in qualità di presidente aprì l'Assemblea plenaria dei Comitati del Cnr, e un altro dei firmatari dell'ordine del giorno – in precedenza richiamato – del febbraio del 1947, Luigi Einaudi, che intervenne a quell'Assemblea in quanto vicepresidente del Consiglio, incarico che, insieme al dicastero del Bilancio aveva assunto, com'è noto, nel giugno del 1947.⁵⁹ Di fronte alle richieste economiche di Colonnetti, che, per quanto riguardava il Cnr, non erano molto diverse da quelle sostenute qualche mese prima in sede di Assemblea costituente e che lo stesso Einaudi aveva sottoscritto, l'economista piemontese affermava:

Io sono qui per invito del Presidente del Consiglio [...] Io non so che cosa avrebbe risposto il Presidente del Consiglio alle accorate e rudi parole che ha detto l'amico Colonnetti. Io personalmente debbo dire a lui che le parole che gli sono state ispirate dal dovere sono in contrasto con altre parole che noi, dal canto nostro, abbiamo pure il dovere di pronunciare. Il dovere massimo nostro è quello di impedire che aumenti quell'enorme vuoto che già si verifica nel bilancio dello stato, e soprattutto di fare tutto il possibile affinché per colmare il vuoto spaventoso si debba ricorrere al peggiore dei mezzi, quello cioè di mettere in funzione il torchio dell'Istituto di emissione.⁶⁰

Le ragioni della storia dunque impedivano l'aumento dei finanziamenti dello Stato all'Università, ma impedivano anche l'attuazione di quella autonomia di cui pure Colonnetti era profondamente convinto. È più che noto che, all'indomani dell'Unità, in Italia i progetti di autonomia universitaria erano stati sempre sconfitti.⁶¹ Ed era stata sconfitta, perché profondamente modificata dai suoi successori, l'autonomia universitaria voluta dal ministro Gentile nel 1923,⁶² i cui profondi limiti di stampo autoritario erano stati messi da Einaudi in evidenza immediatamente, ma che rimaneva un modello con cui alcuni costituenti, a partire da Colonnetti, ma anche Marchesi, dolorosamente e con tutti i distinguo del caso, comunque si confrontavano, come si è accennato in precedenza.

L'autonomia delle università fu sancita nell'art. 33 della Costituzione in cui si leggeva che le «istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato». Limiti, com'è più che noto, proposti da Concetto Marchesi.⁶³

59 Su questa fase della vita di Einaudi, Faucci, *Einaudi*, cit. pp. 367 sgg.

60 Consiglio Nazionale delle Ricerche, Assemblea Plenaria dei Comitati nazionali (15 dicembre 1947) [estratto da «Ricerca scientifica e ricostruzione», XVII, 12, dicembre 1947], *Discorso dell'On. Prof. Luigi Einaudi*, p. 19.

61 Su questo punto, e in generale per un quadro complessivo della questione universitaria in Italia, rimando a M. Moretti, *Sul governo delle università nell'Italia contemporanea*, in «Annali di Storia delle università Italiane», 14, 2010, pp. 11-40.

62 Sulla riforma Gentile, il quadro tracciato da E. Signori, *Università e Fascismo*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle università*, cit., pp. 381-423.

63 Il ruolo di Marchesi in questo contesto è stata da più parti ricostruito, per una recen-

È più che nota anche la ferma opposizione di Einaudi a questo articolo e in particolare al valore legale dei titoli di studio.⁶⁴

Il problema, come ha ancora una volta dimostrato Francesco Bonini, è che fu la «stessa istituzione universitaria (e nello specifico i professori universitari) a non porsi minimamente il problema di accreditarsi o autopercepirsi come un'istituzione “autonoma”». ⁶⁵

Quei pochi che, invece, all'autonomia guardavano, rimpiansero la Costituente come un'occasione perduta per l'Università. In un appunto non datato conservato nel suo archivio, Colonnetti, ricordando l'opposizione complessiva di Einaudi all'articolo 33, sottolineava l'assenza di qualsivoglia reazione all'approvazione dell'ultimo comma, quello appunto relativo all'autonomia dell'università. Colonnetti scriveva:

Il diritto delle università ed accademie a darsi ordinamenti autonomi venne dall'Assemblea Costituente approvato senza discussioni e contrasti di sorta.⁶⁶ I costituenti considerarono l'autonomia universitaria come una pacifica conquista che apposite leggi avrebbero a suo tempo definito. Ma appunto perché non ci furono discussioni né contrasti è difficile dire quale concetto essi si fecero dell'autonomia.⁶⁷

te messa a punto, cfr. M.G. di Renzo Villata, *Università al bivio. Dal fascismo alla democrazia: un vero rinnovamento? (1943-1948)*, in «Annali di Storia delle università italiane», 22, 2018, pp. 11-42.

64 Per un'importante ricostruzione della questione, con vari richiami a Einaudi, A. Romano, *Alcune considerazioni sul valore legale delle lauree universitarie: note storiche e prospettive*, in *ibid.*, 13, 2009, pp. 9-44.

65 Bonini, *La politica universitaria*, cit., p. 302.

66 Su questa assenza di discussione ancora *ibid.*

67 AsTo, *Fondo Colonnetti*, mazzo 44.